



Rassegna stampa ragionata

Domenica 4 maggio 2025

1. **America First ha portato confusione ovunque e schierarsi contro Trump fa vincere le elezioni.**
2. **Il conclave che si apre riguarda tutti noi, cattolici o di altre religioni, credenti o non credenti.**
3. **Troppe leggi e di cattiva qualità inceppano la macchina dello Stato e producono un effetto negativo sull'economia.**
4. **Il governo prende tempo sull'aumento delle spese per la difesa nei prossimi quattro anni.**
5. **Serve una politica industriale dell'energia che non sia solo visione, ma anche pragmatismo. E serve ora.**
6. **La grande questione salariale è innanzitutto la questione del lavoro «povero».**
7. **Rapporto Inapp sulle competenze: l'Italia guadagna quattro posti nel ranking europeo della formazione continua.**
8. **Pagati poco (e male) Quella cattiva retribuzione che non valorizza il merito.**
9. **Confcooperative, la cooperazione che coltiva speranza: *Non a caso in 80 anni abbiamo dato lavoro a sei milioni di persone.***

Sergio Fabbrini – Il grande caos dei primi cento giorni di Trump – Il Sole 24 Ore

I primi cento giorni di Donald Trump ci consegnano **una presidenza rivoluzionaria**. Dal 20 gennaio al 29 aprile, Trump ha emesso **143 ordini esecutivi** (26 solo il primo giorno), **42 proclamazioni**, **42 memorandum**, oltre a diversi provvedimenti relativi all'anno fiscale in corso. Vi sono ordini esecutivi finalizzati a smantellare agenzie pubbliche regolative (in campo ambientale), a licenziare centinaia di migliaia di dipendenti federali, a chiudere programmi di aiuto ai Paesi poveri (Usaid). Vi sono **ordini esecutivi finalizzati a penalizzare** i suoi "avversari", come gli uffici legali e le università considerati liberali. Vi sono ordini esecutivi finalizzati ad **introdurre dazi doganali sui prodotti** provenienti da più di cento Paesi (con l'eccezione della Russia), in particolare dalla Cina (con tariffe del 145 %). Vi sono ordini esecutivi finalizzati a **deportare i milioni di immigrati illegali** (più di 22 milioni secondo una stima del 2022), in assenza di due processi. Tali ordini esecutivi **riflettono gli interessi e l'ideologia della coalizione che sostiene Trump** (MAGA), oltre che i suoi istinti personali e la sua volontà di punizione (retribution) verso coloro che l'avevano avversato nel passato. Una coalizione basata su tre componenti: **il populismo antistatale** (rappresentata da Steve Bannon), **il fondamentalismo religioso**, protestante e cattolico (un arcipelago di gruppi senza



un leader riconosciuto), la **tecnocrazia postdemocratica** (rappresentata da Elon Musk e Peter Thiel). Componenti diverse che Trump tiene insieme attraverso il nazionalismo di destra di America First. Sul Washington Post di due giorni fa, il vicepresidente **J.D. Vance** ha scritto che «nessun presidente moderno ha mai fatto ciò che ha fatto Trump nei primi cento giorni». Il Paese è entrato in una «nuova fase dell'oro», «con le imprese che riaprono, i posti lavoro che rinascono e con il ritorno dello spirito che condusse i nostri avi a costruire la più grande nazione del mondo. (...) il meglio deve ancora venire». Davvero? **Nel primo trimestre del 2025** (secondo l'U.S. Bureau of Economic Analysis del Dipartimento del Commercio), **il Pil nazionale è decresciuto dell'0,3%**, rispetto alla crescita del 2,4% del primo trimestre dell'anno precedente. La politica dei dazi (introdurli, ritirarli, poi introdurli di nuovo) ha **sconquassato le relazioni commerciali globali**, spingendo Paesi tradizionalmente vicini all'America a promuovere accordi con Paesi ad essi lontani (come la Cina). L'incertezza relativa alla stabilità economica, oltre che alla solvibilità del dollaro in quanto moneta di riserva internazionale, stanno **allontanando gli investimenti esteri dal Paese**. L'indice S&P 500 ha registrato una caduta del 7% dal giorno dell'inaugurazione, **la peggiore performance dal 1974**. Gli ordini esecutivi del presidente hanno portato ad **una esplosione di ricorsi legali**. Al 2 maggio, ben 135 decisioni legali hanno sospeso l'implementazione di diversi ordini esecutivi, relativamente al licenziamento di dipendenti federali, alla chiusura di programmi internazionali (come Voice of America) e, soprattutto, alla **deportazione di immigrati illegali nelle carceri salvadoregne**. In alcuni casi, sono stati compiuti errori clamorosi da parte dell'amministrazione (come con Kilmar Abrego Garcia), in altri l'amministrazione è giunta addirittura ad arrestare una giudice (Hannah Dugan a Milwaukee) per **il suo rifiuto di rispettare, perché ritenuto illegale, un ordine esecutivo** relativo all'espulsione di un immigrato. La politica di tagli trasversali all'amministrazione federale perseguita da **Elon Musk** e dal suo DOGE ha portato a limitati risparmi ma ad una **illimitata impopolarità del suo promotore**. Le vendite di Tesla sono diminuite del 13% e i suoi profitti del 71% nel primo trimestre 2025, milioni di persone sono "uscite" da X con un conseguente e drammatico calo dei suoi profitti (solamente nel Regno Unito, la perdita è del 63 per cento). Secondo il *Wall Street Journal*, il Consiglio di amministrazione di Tesla sta cercando un nuovo Ceo al posto di Musk, notizia che ha fatto infuriare quest'ultimo. Il risultato è un **calo drammatico della popolarità di Trump (44%)**, la più bassa rispetto ai primi cento giorni di tutti i presidenti postbellici. Ha scritto il *Financial Times* del 29 aprile: era difficile aspettarsi un esito diverso «**dopo 100 giorni di caos**». Insomma, America First ha portato confusione all'interno e sconvolgimenti all'esterno. Fuori dall'America, schierarsi contro Trump fa vincere le elezioni (in Canada, in Australia), stare con lui rischia di farle perdere. **I maggiori leader nazionalisti europei (Le Pen, Wilders, lo stesso Orbán) si sono messi in modalità silenziosa**. Dopo tutto, secondo un sondaggio condotto da Le Grand Continent nel marzo scorso in nove Paesi europei, il 63% degli intervistati considerava il «*mondo meno sicuro*» a causa di Trump. Il nazionalismo di Trump ha isolato l'America anche tra i suoi amici della destra europea. Con una sola eccezione, la nostra premier Meloni. Fedeltà o cecità?

Anna Foa – Perché questa elezione riguarda tutta l'umanità - La Stampa

Si aprirà a breve il conclave che darà **un successore a papa Francesco**. Quasi tutti i cardinali sono già a Roma dove sono impegnati nelle discussioni preliminari al vero e proprio conclave. Per **Roma, città dove fino al 1870 il governo della Chiesa si sovrapponeva a quello civile**, il conclave, come tutto quello che tocca la Chiesa e il Papa, è un argomento coinvolgente. Ecco quindi i pettegolezzi che circondano i suoi preparativi, il fatto che per potervi partecipare un



cardinale abbia addirittura falsificato la sua data di nascita, posticipandola, o che un altro cardinale, degradato da Francesco per pedofilia, si sia presentato in veste cardinalizia, **come se la morte del papa avesse annullato subito anche le sue decisioni**. Infuriano i pettegolezzi, le fake news, l'ultima delle quali sosteneva che il cardinal Parolin avesse avuto un malore. **Imperversa anche il totoconclave**, il gioco a indovinare chi sarà designato dalla fumata bianca che segnerà la nomina del nuovo papa. Per ora siamo nel periodo di sede vacante, termine con cui oggi si designa solo la vacanza della sede apostolica ma con cui nel passato si intendeva anche una sorta di vuoto nel governo stesso della città: non pochi periodi di sede vacante sono stati in passato segnati da violenze e sollevazioni popolari. **Nel Medioevo**, successe anche che i cardinali riuniti in conclave **ci misero talmente tanto a decidere che furono messi a pane e acqua** e fu scoperchiato il tetto della sala dove si riunivano perché prendessero infine una decisione, spinti dal freddo e dalla fame. In realtà, a parte questo gossip vaticano, è vero che **le decisioni che il conclave prenderà nei prossimi giorni sono davvero molto importanti**. Ci sarà o non ci sarà una continuità con il governo di papa Francesco, le riforme da lui intraprese avranno seguito nel nuovo pontificato o si bloccheranno, se non saranno addirittura cancellate? Questa scelta avrà implicazioni non solo sulla politica della Chiesa cattolica, ma sul mondo e soprattutto sui conflitti che lo tormentano in questi giorni. A rappresentare la continuità, seppure una continuità prudente, è senz'altro il segretario di Stato, **cardinal Parolin**, molto quotato fra i papabili. Un altro candidato dell'ala progressista molto quotato è **il francescano Pizzaballa**, dal 2020 Patriarca latino di Gerusalemme. Le sue posizioni sulla guerra condotta da Israele contro Gaza sono molto vicine a quelle che hanno reso difficili i rapporti di papa Francesco col governo israeliano. Al tempo stesso il cardinale ha una profonda conoscenza della situazione in Medio Oriente, ha studiato all'Università ebraica di Gerusalemme, è stato **uno dei maggiori sostenitori del dialogo ebraico cristiano**. Il governo di Netanyahu non lo vuole perché, ove eletto papa, potrebbe rappresentare un punto di riferimento, difficile da accusare di antisemitismo, per le opposizioni ebraiche in Israele e nella diaspora, oltre che per i palestinesi. Consideriamo un altro dei "progressisti" più papabili, Matteo Zuppi. **Il cardinal Zuppi ha un passato di abile negoziatore** per la Comunità di Sant'Egidio in Mozambico. Ancora, si è personalmente adoperato per restituire ai loro famigliari i bambini ucraini rapiti dai russi. In questo momento, le sue scelte e le sue capacità possono essere preziose a livello internazionale. Dalla parte dei conservatori, l'insistenza non sembra invece essere sui temi di politica internazionale. **Il cardinal Muller**, uno dei più quotati fra i conservatori, ha parlato soprattutto, ad esempio, di gender e di omosessuali e ha attaccato i diritti delle donne nella Chiesa, **prospettandoci un mondo riportato indietro di oltre cinquant'anni**. Il suo riferimento alla politica internazionale è stato in funzione antiislamica. Davvero in questo momento, in cui guerre e massacri devastano tante parti del mondo, la Chiesa vorrebbe occuparsi prevalentemente di sessualità e procreazione, e considera essenziale rimettere le donne in un ruolo subordinato nella Chiesa, **con i problemi finanziari e con la questione della pedofilia che la mettono in crisi?** Quale significato avrebbe questa scelta? Nonostante questo gruppo conservatore ami richiamarsi all'esperienza del **pontificato di Benedetto XVI**, sembra che siano in realtà molto lontani dal suo magistero. **Il conclave che si apre riguarda tutti noi, cattolici o di altre religioni, credenti o non credenti**. Perché il suo risultato inciderà sul nostro futuro, grazie al credito di una Chiesa universale che per quanto in crisi ha ancora molto da dire a tutti. Perché **il pontefice che uscirà da questo conclave potrà dare un contributo fondamentale a fermare violenze e guerre**, o potrà invece ostacolarne l'arresto. Potrà incidere sulla libertà delle minoranze, qualunque esse siano, anche di quelle di genere, aiutando a conculcarla o invece a svilupparla. Per questo, **ad aspettare la fumata bianca che**



annuncia un nuovo papa ci sono anche i non cattolici e i non credenti, con speranze e timori.

Sabino Cassese - L'oscurità delle leggi ci fa male - Corriere della Sera

Se le leggi dei trent'anni passati fossero state chiare, il prodotto interno lordo italiano sarebbe ora più alto di almeno il 10%. Questa è la stima, per ora provvisoria, fatta da un gruppo di valenti economisti del Politecnico di Milano e dell'Istituto Einaudi per l'economia e la finanza guidati da **Luigi Guiso e da Claudio Michelacci**, che hanno misurato **la qualità della scrittura delle leggi e ne hanno stimato gli effetti economici**. Essi hanno misurato la lunghezza delle frasi delle leggi, il numero delle parole, il numero di gerundi, il numero degli aggettivi dimostrativi, le citazioni di altre leggi, e altri indicatori di complessità, mostrando che ambiguità e incertezza delle leggi diminuiscono la crescita economica. Troppe leggi e di cattiva qualità inceppano la macchina dello Stato e producono un effetto negativo sull'economia. La piattaforma per l'analisi interattiva della legislazione italiana, sviluppata insieme con il Politecnico di Milano, è disponibile «online» e permette di **valutare le inefficienze anche per ministero**. Non solamente gli economisti, ma anche i linguisti lamentano che il linguaggio giuridico e burocratico, osservato dal basso, da non addetti ai lavori, **mostra l'autoreferenzialità delle istituzioni, che così allontanano i cittadini**. La macchina delle leggi mostra però ulteriori inconvenienti, lucidamente analizzati nel rapporto dell'«**Osservatorio della legislazione della Camera dei deputati per il 2024-2025**». Da questo emerge che il potere legislativo si è in larga misura spostato sul governo perché **il 39 per cento delle leggi è costituito da decreti legge convertiti in leggi** e questa percentuale sale al 60 per cento se si considera non il numero delle leggi, ma il numero delle parole contenute nelle leggi. Tuttavia, poi, il Parlamento si prende la rivincita, perché **i decreti legge**, nel passaggio parlamentare, **crescono del 63% in termini di parole**, e in questa crescita si registra un dialogo tra maggioranza e opposizione perché il 14 per cento degli emendamenti ai decreti legge in sede di conversione proviene dalle opposizioni. Un altro elemento che si evince dall'ottima analisi della Camera dei deputati riguarda **il bicameralismo, ormai solo di facciata**, perché tutti i decreti legge emanati nella prima metà della legislatura sono stati **esaminati in un solo ramo del Parlamento**, salvo mera ratifica nell'altro ramo. Né le cose vanno meglio a livello governativo. Se ci si limita a esaminare il **bilancio per il 2025**, approvato in gran fretta il 28 dicembre dell'anno scorso, si può notare che esso prevedeva **110 provvedimenti di attuazione, ma di questi, alla fine di aprile, più di 90 mancavano ancora all'appello**, con la conseguenza che le relative risorse sono rimaste bloccate. Questo quadro negativo è tanto più incomprensibile in quanto, fin dal 2010 ...disponiamo di una preziosa banca dati chiamata **Normattiva**, a disposizione di tutti i cittadini, che fornisce su base digitale tutte le leggi e le norme similari dal 1861 a oggi in multivigenza. Avendo digitalizzato tutto il vigente corpo di leggi **sarebbe più agevole scrivere leggi chiare**, facendo anche buon uso dell'intelligenza artificiale. Quali sono le cause di questa grave malattia della legiferazione? **I dati raccolti dagli economisti mostrano un peggioramento netto dal 1992 in poi**. Ma questo stato gravissimo della nostra legislazione risale a un periodo ancora precedente, anche se ora si sta accentuando. Indagini sugli effetti della oscurità legislativa (ad esempio, sulle importazioni ed esportazioni) sono state fatte anche quaranta anni fa e un Codice di stile, con la spiegazione su come vanno scritti leggi e atti amministrativi, fu preparato dal governo trenta anni fa. **Il «Reader's digest»**, per iniziativa di un grande linguista come **Tullio De Mauro**, promosse, circa quaranta anni fa, **un convegno sulla chiarezza delle leggi**. Insomma, il male è antico ed è stato segnalato e studiato. Ne sono stati indicati i rimedi. Ciò nonostante si è ora aggravato. **Questo non dipende tanto dal corpo politico, certamente**



molto disattento, quanto da quello politico-amministrativo, dagli staff dei ministeri e dalle strutture serventi della Presidenza del Consiglio dei ministri, che scrivono i decreti-legge. Essi ben **potrebbero scrivere norme chiare, ma, scrivendole in modo oscuro, finiscono per conservare una condizione di privilegio su tutti i comuni mortali**. L'oscurità della legislazione italiana non deriva dal caso, perché ha un carattere sistematico, sembra addirittura frutto di un programma. Certamente c'è un forte peso del passato, che produce un effetto valanga: l'oscurità del passato produce oscurità del presente. **Non è colpa della cultura giuridica**, come nel caso delle leggi inglesi e americane, dove si insegna il diritto in forma casistica e quindi anche le leggi finiscono per essere scritte in forma casistica. Questo non accade in Italia dove prevale un approccio deduttivo, e **l'educazione legale parte sempre dal codice civile e dalla Costituzione italiana**, che sono un esempio preclaro di accessibilità, intellegibilità, chiarezza e prevedibilità, i quattro canoni del rispetto del diritto fissati da uno dei maggiori studiosi inglesi. Quindi, rimane una sola possibile causa che è quella dell'**oscurità programmatica**. Si ricorre all'oscurità per mantenere **un'aura di segreto intorno al dettato delle norme**. Tutto questo non dipende tanto dal corpo politico, che anzi lamenta *«vincoli burocratici sempre più invasivi»* (così l'attuale presidente del Consiglio dei ministri al Corriere della Sera il 29 aprile scorso), quanto da un ristretto numero di *«scrittori di leggi»*.

Dino Pesole – Discesa del debito e interessi obbligano alla prudenza - Il Sole 24 Ore

Per ora il Governo prende tempo sull'aumento delle spese per la difesa nei prossimi quattro anni, attraverso il ricorso alla clausola di salvaguardia nazionale prevista dal **piano europeo di riarmo Readiness 2030 che consente di creare uno spazio di bilancio aggiuntivo** fino all'1,5% del Pil, come invece hanno già fatto tredici paesi europei. *«Non è ancora escluso che anche Italia e Spagna possano unirsi agli altri che ne hanno già fatto richiesta»*, ha precisato la portavoce della Commissione europea **Paula Pinho**. Occorre tener conto - è la linea del **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** - dell'impatto sul debito, pur in un quadro di finanza pubblica che presenta alcuni elementi positivi: **il ritorno all'avanzo primario**, che dallo 0,4% del 2024 dovrebbe attestarsi quest'anno allo 0,7% per raggiungere l'1,5% nel 2027, **sosterrà la discesa del deficit dal 3,3% atteso quest'anno al 2,8% del 2026 e al 2,3% nel 2027**. La vita media residua del debito si mantiene su valori elevati, a 7,9 anni, ma il prossimo anno **la spesa per interessi raggiungerà il 4% del Pil**, pari a circa 92,4 miliardi che saliranno a 99,8 miliardi nel 2027. **Il debito dal 136,6% di quest'anno salirà al 137,6% nel 2026**, per poi imboccare la lenta discesa. *«Sebbene le regole europee abbiano scelto la spesa netta come indicatore di riferimento per la sorveglianza di bilancio, questa rimane solo uno strumento intermedio. L'obiettivo ultimo è la riduzione del debito»*, ha sostenuto il vicecapo del **Dipartimento Economia e Statistica della Banca d'Italia, Andrea Brandolini** in audizione al Parlamento lo scorso 17 aprile. Qualora si determinassero (e non da escludere dato l'attuale scenario di grande incertezza legato agli sviluppi della "guerra dei dazi") ulteriori rallentamenti della crescita o aumenti dei tassi di interesse, *«è possibile che l'incidenza del debito nel medio periodo risulti superiore a quanto prefigurato dal Piano strutturale di bilancio, anche nel caso di un pieno rispetto della traiettoria di spesa netta»*. E la stessa Banca d'Italia, nell'ultimo **Rapporto sulla stabilità finanziaria** avverte: *«L'alto debito pubblico e la scarsa crescita dell'economia italiana rimangono fattori di vulnerabilità»*. Ben si comprende allora la cautela di Giorgetti. La possibilità di rispettare **la traiettoria di riduzione del debito è legata in misura rilevante agli obiettivi di crescita**. Il risultato del primo trimestre che registra un +0,3% in



termini congiunturali e dello 0,4% come crescita acquisita (che si avrebbe in caso di variazioni nulle nei prossimi trimestri) non è tale da scongiurare scenari avversi, tanto che **Standard&Poors non si spinge oltre lo 0,5%** per quest'anno, rispetto allo 0,6% previsto dal Governo. In assenza di un'intesa sui dazi Usa - si legge nel Documento di finanza pubblica - l'impatto peggiorativo sul Pil italiano sarebbe di un ulteriore decimale in meno nel 2025 e di - 0,2 punti percentuali nel 2026, **fermandosi quindi a +0,5% e a +0,6% dalle stime tendenziali del Dfp**. Il ritorno del rapporto del debito sul Pil su un sentiero discendente nel 2027 è legato - fa sapere **l'Ufficio parlamentare di bilancio** - anche alla **realizzazione degli obiettivi delle privatizzazioni** e alla riduzione delle disponibilità liquide del Tesoro. «*Nel Dfp sono indicati introiti annuali da privatizzazioni per un valore cumulato pari allo 0,8 per cento del Pil nel triennio 2025-27, senza tuttavia riportare informazioni di dettaglio sul programma*».

~

Gianclaudio Torlizzi – Il paradosso del gas italiano - Il Giornale

C'è una questione energetica cruciale che, sorprendentemente, sfugge al dibattito pubblico italiano. **Non ha nulla a che vedere con la transizione ecologica, con il Green Deal europeo** o con le battaglie ideologiche tra fautori del nucleare e promotori delle rinnovabili. È una questione concreta, tecnica, ma dalle conseguenze economiche macroscopiche: **il prezzo del gas in Italia è sistematicamente più alto di quello del Ttf olandese**, il benchmark europeo. Parliamo di una differenza che si aggira attorno ai 2 euro per megawattora. In Germania il differenziale è la metà. In Spagna, addirittura, il gas locale può costare meno del Ttf. Non è una sfumatura: è **uno spread energetico che ci penalizza** e che potrebbe essere colmato, almeno in parte, con decisioni razionali e una gestione più efficiente delle infrastrutture esistenti. Perché accade? **Una delle cause principali è il sottoutilizzo dei rigassificatori italiani**. Ne abbiamo, e sono fondamentali, soprattutto oggi che l'Italia punta ad affrancarsi dal gas russo. Ma molti di questi impianti non lavorano a pieno regime. Le ragioni? **Una combinazione tipicamente italiana di lentezze autorizzative, ostacoli burocratici**, e mancanza di coordinamento tra i vari livelli decisionali. Il paradosso è evidente: abbiamo fatto enormi sforzi per diversificare le fonti di approvvigionamento, potenziando i terminali Gnl e assicurandoci contratti con nuovi fornitori. Ma poi **lasciamo parte di quella capacità inespresa, e il risultato è che paghiamo di più**. Due euro in più per ogni MWh si traducono in circa un miliardo di euro all'anno: un salasso per il sistema Paese, in un momento in cui famiglie e imprese faticano a sostenere il costo dell'energia. L'Italia è spesso vittima di una cultura che frena l'efficienza in nome della prudenza, o peggio, dell'inerzia. Ma **il costo dell'inazione, in questo caso, è altissimo**. Se vogliamo affrontare con serietà le sfide della competitività e dell'autonomia energetica, dobbiamo iniziare dalle basi: **fare funzionare ciò che già abbiamo**. Serve una politica industriale dell'energia che non sia solo visione, ma anche pragmatismo. E serve ora.

~

Raffaele Marmo –L'Emergenza? Chi è “povero” anche se lavora – Quotidiano Nazionale

La grande questione salariale è innanzitutto la questione del lavoro «povero», che è la drammatica condizione in cui vive chi, pur avendo un'occupazione, **si trova a percepire retribuzioni talmente basse da rientrare in quell'area di disagio economico e sociale** che gli esperti chiamano «povertà relativa». È la «grande» questione perché non solo fa riferimento alla platea di persone e famiglie più «sofferenti» e a rischio di scivolare rapidamente nel buco nero della povertà «assoluta», ma perché nell'ultimo decennio, come ci ricorda una recente



indagine delle Acli su dati Istat, i working poor, i lavoratori poveri, sono aumentati del 55%, fino a raggiungere gli oltre 8,5 milioni. È innanzitutto questo **dramma sociale che bisogna affrontare quando si parla di emergenza salariale**. La sinistra, le opposizioni e la Cgil propongono **il salario minimo come soluzione**. Ma, a ben vedere, ci troviamo ancora una volta di fronte a una bandiera ideologica di facile sventolio mediatico, ma di **scarsa efficacia e con notevoli controindicazioni**. E, del resto, non è un caso che il Pci non si è mai inoltrato su questa strada. E, sempre non a caso, tutto il sindacato italiano (a cominciare dalla Cgil solo fino a qualche anno fa) non ha mai voluto perseguire questo obiettivo. Il salario minimo ha più di un effetto boomerang: **svilisce la contrattazione collettiva**, appiattendolo le retribuzioni sulla soglia minima, **ridimensiona il ruolo e la funzione delle parti sociali** nella complessiva azione di tutela dei lavoratori. Ben diverso sarebbe l'impatto sulle buste paga dei lavoratori «poveri» di un **sostegno legale robusto ai contratti collettivi firmati dai soli sindacati più rappresentativi** in chiave anti-contratti «pirata», in modo da rendere illegale retribuzioni concordate da **sigle poco rappresentative**. Con il corollario di una drastica detassazione dei bassi salari e di un azzeramento o quasi delle imposte su straordinari e lavoro supplementare, festivo, disagiato, notturno e così via. **Il risultato non sarebbe da bandiera mediatica, ma farebbe certamente crescere i redditi** di chi ha più bisogno.

Claudio Tucci – Digitale e ambiente guidano la corsa alle nuove competenze – Il Sole 24 Ore

Sarà la necessità, da parte delle aziende, di affrontare le profonde (e veloci) rivoluzioni in atto nel mondo del lavoro, a cominciare dal digitale. Sarà **l'impatto della denatalità e del gap di competenze**, sia in ingresso sia di chi è già occupato, che continua a crescere. Fatto sta che, nel 2023, **il tasso di partecipazione alle attività di istruzione e formazione ha fatto un altro piccolo balzo in avanti**. Siamo all'11,6% (+2 punti percentuali rispetto all'anno precedente). Superiamo per la prima volta il tetto del 10 % e rispetto al 2020 (periodo Covid) segniamo un incoraggiante +44 per cento. **Un risultato che fa guadagnare all'Italia quattro posizioni**, passando dal 18esimo al 14esimo posto nel ranking europeo (restiamo tuttavia distanti da paesi come Svezia, Danimarca, Paesi Bassi e Finlandia). Una spinta è arrivata dal **Fondo Nuove Competenze** che ha permesso di co finanziare i programmi formativi promossi dai fondi interprofessionali, oggi sempre più centrali nel mercato del lavoro. **Sono stati già formati ben 558.503 lavoratori** (l'80% dei quali sulle tematiche legate alla transizione digitale, il restante circa 20% su quelle ambientali). La buona performance di questi interventi è stata potenziata con un ulteriore investimento di 731 milioni di euro promosso dal ministero del Lavoro finalizzato a **rafforzare le competenze digitali e green dei lavoratori** con una previsione di un ulteriore coinvolgimento di un milione di lavoratori. I programmi formativi promossi dai 19 fondi interprofessionali hanno **coinvolto quasi due milioni di lavoratori nel 2023**, poco meno del 20% dei lavoratori delle imprese private (sono state coinvolte oltre 96mila aziende). Di tutto questo si parlerà il 9 maggio nella sede dell'Inapp, a Roma, in occasione della presentazione del **24esimo rapporto sulla formazione continua** (annualità 2023 e 2024) realizzato dall'**Istituto guidato da Natale Forlani**, e che sarà approfondito nelle tavole rotonde con i vertici di ministero del Lavoro, regioni, parti sociali e stakeholders. *«L'impatto delle tecnologie digitali, green e dell'invecchiamento della popolazione attiva - ha sottolineato al nostro giornale il presidente Forlani - sta ampliando il mismatch tra domanda e offerta di competenze che deve essere decisamente affrontato aumentando quantità e qualità dell'offerta formativa per rendere sostenibili le transizioni, valorizzando la formazione aziendale attraverso il potenziamento del ruolo dei fondi interprofessionali nell'ambito delle politiche attive del lavoro».*



Sul tavolo ci sono infatti tante sfide: dal recupero integrale del cosiddetto prelievo forzoso (120 milioni di euro l'anno) che subiscono i fondi interprofessionali dal 2014; alla possibilità di avere un **ruolo attivo nella gestione dei fondi comunitari destinati a formazione e occupazione**; dal coinvolgimento anche di disoccupati e inoccupati, all'apertura alla formazione all'estero, fino ad arrivare alla **certificazione delle competenze**, non solo scolastico/universitarie. «**Oggi i fondi interprofessionali sono sottoutilizzati** - ha aggiunto Forlani -. *Invece devono diventare i pivot delle politiche attive. Sono da gestire le transizioni lavorative, vanno coinvolte le Pmi e interi settori del terziario alle prese con profonde innovazioni. Tra le sfide più urgenti c'è anche la gestione della forza lavoro anziana, che è una assoluta risorsa*». Del resto, come emerge chiaramente dal rapporto Inapp, **i margini di miglioramento sono molti**. Ad esempio, il tasso di partecipazione ad attività formative dei lavoratori occupati è aumentato al 13 per cento. Ma è **ancora bassissimo per i disoccupati inseribili al lavoro**: siamo al 6,9%, peraltro in riduzione, contro il 14,1% a livello europeo. Fanno formazione ancora oggi soprattutto i lavoratori con qualifiche elevate (high-skilled), siamo al 21,6%, mentre la percentuale si riduce per quelli che possiedono basse qualifiche (low-skilled): scendiamo al 5 per cento. **I tassi di partecipazione alle attività formative più alti si registrano tra i 25-34enni**, mentre scendono con l'età. In media **il tasso partecipativo degli over 54 è meno della metà del corrispettivo degli under 35** (7,3% vs 19,4%). Una spia rossa, specie per il lavoro autonomo, considerato che, in Italia, dal 2020 al 2023 l'età media degli adulti occupati è salita da 45,7 anni a 46,4 anni. A livello territoriale, Nord e Centro vanno meglio. Il Sud resta indietro, confermando un doppio divario: di genere e geografico. **Un altro campanello d'allarme è il digitale**, cuore delle trasformazioni odierne del lavoro. Nel 2023 solo il 45,9% degli adulti in Italia è in possesso di competenze digitali adeguate, laddove il 36,1% ha competenze insufficienti e il 5,1% non ha alcuna competenza. L'Italia nella Ue ha la percentuale più bassa di persone con competenze digitali di base, distaccandosi di circa 10 punti dalla media dell'Ue. «**C'è necessità di un cambio culturale** - ha concluso Forlani -. **Le parti sociali possono, e devono, guidare questi processi, utilizzando al meglio la leva delle politiche attive**».

Francesco Verbaro – Pagati poco (e male) Quella cattiva retribuzione che non valorizza il merito – Quotidiano Nazionale

L'appello del **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella** ai salari adeguati e l'attenzione degli ultimi anni sui bassi salari e salari poveri sono frutto di un problema ampio e diffuso che riguarda le politiche che vengono oggi adottate in un mercato del lavoro soggetto a grandi cambiamenti. Vi è un problema che è tipico del pubblico, ma non solo, che è **la "cattiva" retribuzione, cioè essere pagati male** per il fatto di **non riconoscere economicamente caratteristiche del lavoro**, sui quali in passato magari si passava sopra. Oltre ad avere un problema di bassi salari soprattutto in alcuni settori (per esempio multiservizi, commercio, vigilanza, logistica, enti locali, scuola, cooperative), vi è un problema di cattiva retribuzione, che non riesce a remunerare adeguatamente rischio, responsabilità e disagio. Pertanto per le giovani generazioni, soprattutto quelle più attrezzate, **il lavoro che non remunera queste caratteristiche è unfair, come afferma l'Ocse parlando della qualità del lavoro**. Se parliamo di rischio ovviamente ci vengono in mente alcuni settori come la sanità o l'edilizia; se pensiamo alle responsabilità non possiamo dimenticare chi si occupa dell'educazione e formazione degli studenti, i chirurghi, chi gestisce fondi e risorse e personale; **il disagio riguarda una sede in una città dove il costo della vita è elevato** o distante e non ben collegata o un lavoro dove la



turnazione e reperibilità sono frequenti. Fattori che non possono essere ignorati e che contribuiscono a creare quei **fenomeni di posti vacanti se non remunerati e che portano ad un abbassamento se non chiusura dei servizi** e delle attività economiche e a contribuire alla desertificazione di alcune aree del Paese. È il paradosso di un Paese che ha ancora un basso tasso di occupazione ma **un numero crescente di vacancy** come ci ricorda periodicamente il **Rapporto Excelsior**. Come trattenerne e attrarre i giovani e il personale qualificato costituisce oggi una grande sfida per i datori di lavoro pubblici e privati e passa necessariamente dalle politiche salariali. **Non basta un buon welfare aziendale**. Oltre che per il famoso "merito", occorre differenziare la retribuzione anche per altri elementi e fattori che riguardano le **caratteristiche del lavoro che lo rendono meno conveniente o sacrificante**. La restrizione demografica/educativa porta a evidenziare criticità in passato sopportate, come nell'era degli alti tassi di disoccupazione. Oggi, inoltre, **caduto il mito del lavoro per sempre** e ampliate dai trasporti e dalle tecnologie le possibilità di cambiare lavoro, ci troviamo di fronte a fenomeni di dimissioni e mobilità mirate che investono l'intero Paese.

Elisa Campisi - La cooperazione che coltiva speranza - Avvenire

C'è un'associazione che dal 2022 dà opportunità di riscatto a detenuti, un'altra che aiuta i giovani a trovare il proprio posto nel mondo e realtà che invece lavorano con persone con disabilità, con disagio psichico o svantaggiate: è questa **la forza della cooperazione** che è stata premiata nel concorso "**Coltivare la Speranza**"; indetto da FondoSviluppo Confcooperative in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'associazione e del Giubileo. Otto i progetti cooperativi premiati per aver generato sviluppo promuovendo coesione. Sono tutti **progetti cooperativi che fanno sperare in un futuro economicamente e socialmente più equo**, progetti che *«rappresentano in pieno lo spirito cooperativo»*, ha spiegato **Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative**. *«Non a caso in 80 anni abbiamo dato lavoro a sei milioni di persone»*, ha specificato. Aprendo l'ottantesimo anniversario dalla ricostituzione dell'associazione - nata nel 1919, soppressa durante il ventennio fascista e rifondata nel 1945 - Gardini ha sottolineato *«il profondo legame ideale tra i principi della cooperazione e i valori fondanti della Repubblica»*. **Principi riscontrabili, appunto, in tutte le associazioni premiate e nelle loro opere**. Come "**Pastificio Futuro**" un'iniziativa nata nel 2022 nel carcere minorile **Casal del Marmo** di Roma, che attraverso dei laboratori artigianali organizzati dalla **cooperativa Gustolibero** ha dato una formazione a dieci giovani detenuti e trovato un impiego stabile a quattro di loro. "**Fattoria Al di là dei Sogni**" è invece un progetto gestito dalla realtà Alberto Varone nell'omonimo **bene confiscato alla mafia** nel Casertano, restituito ora alla comunità locale attraverso l'istituzione di un agriturismo sociale che produce confetture e conserve, **offrendo percorsi lavorativi a persone con disabilità**, ex detenuti, persone con disagio psichico e giovani a rischio. A Lecco, invece, la cooperativa **Paso** ha creato "**Piccola Sartoria Sociale**" un laboratorio che trasforma scarti tessili in capi e accessori, favorendo l'inclusione lavorativa di persone svantaggiate e la sostenibilità ambientale. Tra i premiati anche "**Al Fresco**" condotto da Panta Rei a Verona sempre per **l'inserimento lavorativo dei detenuti**. Ma ci sono anche imprese sociali rivolte al territorio e alle comunità, come quello della **cooperativa Molise Wow, NaNa.u**, che in alcuni comuni della regione sta rigenerando le zone a rischio spopolamento **valorizzando il patrimonio linguistico e**



culturale derivato dagli insediamenti slavi di 500 anni fa; oppure il **progetto sviluppato dall'impresa sociale ReteSviluppo** di Firenze, "Kimap che consiste nella creazione di un'app che permette di mappare e condividere **percorsi accessibili a persone con disabilità motoria**. A Bergamo è stato invece premiato "**Grafite**", della Cooperativa San Martino Progetto Autonomia, che propone **un modello educativo da svolgere tra scuola e tempo libero** per aiutare i giovani a scoprire i propri interessi e sviluppare progetti di vita. Lottava iniziativa che ha avuto il riconoscimento è stata creata infine dalla cooperativa Programma integra, di Roma: si tratta di "**Spazio Comune**", un progetto che punta a **facilitare l'integrazione e il percorso verso un'autonomia di migranti e rifugiati**. Lo fa attraverso il supporto di strumenti digitali e un approccio multidisciplinare che riducono le barriere linguistiche e burocratiche. Le cooperative vincitrici del concorso costituiscono insomma una **costellazione completa delle varie problematiche sociali**. Come ha commentato, per l'ottantesimo, la costituzionalista **Melina Decaro**, in un *«mondo ammalato di egoismo e solitudine dove, come ha detto papa Francesco, la globalizzazione economica e finanziaria produce un pensiero unico e al centro non vi è la persona, ma il denaro, l'impresa cooperativa è ancora più urgente»*.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it